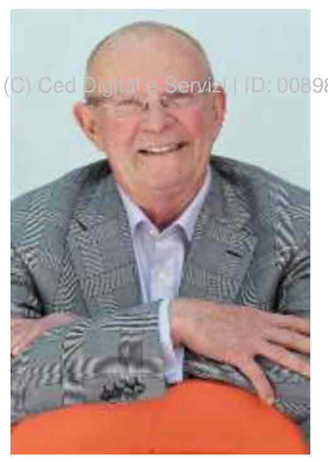
MACRO
www.ilmessaggero.it
macro@ilmessaggero.it

La guida
Buoni propositi dopo le feste: istruzioni per il successo
Iannello a pag. 21



Letteratura
La ricetta di Wilbur Smith: «Gli eroi? Meglio farli soffrire»
De Palo a pag. 23

A sinistra, Wilbur Smith, 85 anni
A destra, Jane Fonda, 81

Il fenomeno
Da Jane Fonda a Robert De Niro: la carriera eterna delle superstar
Satta a pag. 24

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 00898827 | IP ADDRESS: 87.241.41.208 carta.ilmessaggero.it

Lo psicoanalista Massimo Ammaniti analizza, in un nuovo saggio, come viene vissuta oggi la transizione dall'infanzia all'età adulta «Ai giorni nostri quel naturale passaggio si estende ben oltre i vent'anni. In molti, già grandi da tempo, sembra non terminare mai»

È difficile oggi per i ragazzi creare vere relazioni

L'INTERVISTA

«Genitori e figli, tutti adolescenti»

C'era un tempo in cui ragazze e ragazzi, a 21 anni, erano grandi. Avevano lasciato l'adolescenza alle spalle e camminavano sulle loro gambe da adulti. Chi correva, chi zoppicava, chi faceva piccoli passi. Ma non venivano certo bollati come adolescenti. Oggi, quel tempo, non c'è più.

L'epoca di passaggio, di sperimentazione, di crescita del corpo e della mente si è protratta fino ad arrivare a sfiorare i trenta. «E, per molti - commenta Massimo Ammaniti, 75 anni, psicoanalista e professore di Psicopatologia dello sviluppo all'università della Sapienza di Roma e autore del saggio *Adolescenti senza tempo* di Raffaello Cortina Editore appena uscito - parliamo di uno stato che non finisce neppure quando diventano genitori».

Un mondo in cui si incrociano eterni Peter Pan?

«Oggi, questo percorso accidentato che è l'adolescenza può addirittura prolungarsi all'infinito. Tanto da far pensare che questo stato, identificato come transitorio della vita, diventi una sfida al tempo che passa. È chiaro che l'ingresso nel mondo degli adulti è molto ritardato».

Eppure, la sensazione diffusa è quella di avere intorno dei ragazzini adulti?

«Finti adulti. Mentre la maturazione biologica puberale è circoscritta nel tempo, e anzi inizia più precocemente, il raggiungimento di un'identità più stabile si prolunga ben oltre i teenager, per raggiungere e addirittura superare i trenta».

Quello che lei spiega fa pensare ad uno stato spensierato dei ragazzi, ma non è così. Basta ascoltare un adolescente che si racconta...

«Per capire meglio dobbiamo spostare l'attenzione sugli adulti, direi sui genitori. Una volta si cresceva opponendosi, creando altro da soli, avendo il desiderio di distaccarsi. Questi processi sono divenuti più labili, anche perché gli stessi adulti non sono più modelli stabili a cui riferirsi».

Davvero erano così stabili una volta?

«Erano uomini e donne grandi che, solo raramente, continuavano forsennatamente a cercare conferme. Come, appunto, fa un adolescente».

Pensa ad una famiglia come un gruppo di ragazzi in crescita?

«Sì, troppo spesso al padre o alla madre piace fare il complice del figlio. Ma non è un ruolo appropriato. Dall'autoritarismo siamo passati all'autorevolezza e oggi ad una dannosa commistione. Diciamo complicità».

Si riferisce ad un adolescente adulto o ad un adulto adolescente?

«I ruoli si alternano e troppo spesso si confondono. Ma spetta ai genitori riprendere in mano la situazione. Non guardo al passato con nostalgia ma un ragazzo non può trovarsi davanti ad un padre o una madre continuamente in discussione. Incapaci, spesso, di responsabilizzare i figli».

La parola d'ordine in famiglia sembra essere "divertimento", di questi tempi è un'ancora di salvezza. Che ne pensa?

«La crisi di identità propria di quel periodo non può essere tamponata solo con il divertimento. Bisogna riportarli alla vita di tutti i giorni. Da prendere come esempio è il gruppo di ragazzi di Genova che, dopo il crollo del ponte, ha messo le mani nel fango e ha ripulito le macerie».

Professore, che cosa la preoccupa di questa giovanissima generazione digitale?

«Mi preoccupa la sopraffazione dilagante e la vittimizzazione. Lo sport che sembra piacere di più è quello dell'attacco e della denigrazione. Comportamenti che distruggono e non costruiscono. Che spingono ad un generale isolamento».

E perché questo?

«Perché non sono abituati ad avere confini, nessuno ha messo loro dei veri limiti. E, così, i piccoli uomini e le piccole donne si muovono nel loro mondo provocatorio».

La provocazione non fa parte dell'adolescenza così come la leggiamo descritta nei libri di psicologia?

«La provocazione nell'adolescenza, così come è stata identificata quella fase della vita, ha una sua funzione e un suo tramonto. È uno strumento per passare da uno stato ad un altro, non un atteggiamento di relazione perenne».

La mancanza di privatezza di oggi, le foto sui social e il cambiato senso del pudore hanno da spartire con la provocazione?

«Tutto è legato e indietro non si torna. Ma certamente questa mancanza di riservatezza e vergogna li porta a disegnare un nuovo scenario tra quello che è pubblico e quello che è privato. La confusione domina sovrana».

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

92%
dei ragazzi tra i 14 e i 17 anni possiede uno smartphone

63%
degli under 17 fumano tabacco e cannabis più o meno di frequente

45%
dei giovanissimi dichiara di aver subito atti di bullismo

8%
di ragazzi sotto i 17 anni svolge attività di volontariato

Lo psicoanalista Massimo Ammaniti, 75 anni

LA MATURAZIONE FISICA INIZIA PIÙ PRECOCEMENTE CHE NEL PASSATO MA QUELLA MENTALE PARECCHIO PIÙ TARDI

MADRI E PADRI SI DIVERTONO A ESSERE COMPLICI DEI GIOVANISSIMI MA SBAGLIANO: È DISEDUCATIVO

MASSIMO AMMANITI
Adolescenti senza tempo
Raffaello Cortina Editore
218 pagine
14 euro